

## Scrittori e scrittrici d'oggi nella scuola. Perché no?

MARIA ROSA CUTRUFELLI

Yvonne Fracassetti Brondino è la presidente di un Istituto tecnico commerciale di Fossano. Yvonne Fracassetti Brondino è convinta che «si debbano sperimentare vie nuove di insegnamento». Soprattutto per quel che riguarda la letteratura, una materia più di altre refrattaria alle novità. E i ragazzi che oggi a scuola si annoiano su testi e autori che sentono troppo lontani, troppo «istituzionali», questi ragazzi difficilmente domani entreranno a curiosare in libreria. Un romanzo deve essere un'avventura e la scuola non può trasformarlo in un «compito» privo di qualsiasi emozione e di qualsiasi piacere.

Senza emozione, senza piacere, cosa è mai la lettura? E infatti in Italia si legge poco e si legge male, chi non lo sa? E i libri sono diventati un bene di consumo effimero: dopo tre mesi (nella migliore delle ipotesi) spariscono dai banchi dei libri e nessuno avrà il piacere di vederli riapparire: le ristampe, anche dei classici, sono sempre più rare. Il mercato langue, si lamentano editori, distributori, librai. Come trasmettere la passione della lettura? Come insegnarla ai bambini e ai ragazzi? La scuola è polverosa e arcigna, nonostante le riforme sempre annunciate e sempre tentate, e che appena nascono sembrano già vecchie. Tutto vero. Eppure ha

ragione Ernesto Ferrero, che da quest'anno dirige la Fiera del Libro di Torino: ora basta di sparare sulla scuola. O meglio, basta sparare sugli insegnanti. Che a volte, a dispetto del mercato e dell'istituzione, fanno miracoli. Miracoli piccoli, se volete, ma pur sempre miracoli. Li ho toccati con mano, questi miracoli. Perché anch'io, come molti altri scrittori e molte altre scrittrici, sono stata chiamata in numerose scuole di numerose città - da Brescia a Catania, da Macerata a Torino - per discutere con gli studenti (delle medie superiori ma anche delle medie inferiori) della narrativa contemporanea, del romanzo, della scrittura crea-

tiva. Iniziative che affiancano i programmi tradizionali o che tentano di superare i limiti di un vecchio metodo e un vecchio modo di intendere la letteratura. E i ragazzi (ma gli insegnanti con loro) si appassionano alle storie, ci fantastano sopra e ci lavorano provando, a loro volta, a raccontare o magari inventando e scrivendo un nuovo finale al romanzo proposto in lettura.

Un modo non burocratico per imparare a scrivere e per entrare nel mondo dei libri. Un modo non previsto dai programmi «regolamentari». «Ma oggi», dice la preside Fracassetti Brondino, «la legge sull'autonomia ci dà la

possibilità di stravolgere le abitudini didattiche». Un'opportunità che le ha permesso di far lavorare sei classi su un testo contemporaneo, un romanzo che narra la straordinaria avventura del gesuita Matteo Ricci, che nel cinquecento partì alla scoperta della Cina. Un racconto che fa riflettere sulla diversità delle culture, sul rapporto tra religione e morale e così via. Scritto da un'autrice dal cognome «pesante»: Giuliana Berlinguer. Ma perché questo dovrebbe costituire motivo di scandalo - come appariva da un articolo sulla prima pagina della «Stampa» di ieri - se l'iniziativa è buona e il testo bello?

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LA POLITICA E LA PERSONA

Gli interrogativi sollevati dal caso Ocalan e le risposte di Luigi Bonanate Enrico Berti Mario Tronti Giulio Sapelli e Remo Bodei

Alcune immagini della cattura di Ocalan trasmesse dalle televisioni di tutto il mondo



TELEGGNA

Un diritto è già stato violato

L'esibizione del corpo del reo, alla ruota, alla gogna, o la pubblica impiccagione e il rogo, sono state nei secoli il lato festivo del potere. Nell'Europa cristiana. Nell'America delle Streghe di Salem. Nei Califfati islamici. Nei Sultanati. Nella Cina Mancù e in quella di Mao. Conta «mostrare» il reprobato. Castigando in effigie il male che incarna. Rito di purificazione collettiva. Ed estrema trasparenza del sadismo. Come la sorte mediatica toccata ad Ocalan. Esibito come trofeo sul set dei carcerieri, a recitare la parte del reprobato sconfitto. Del mostro devitalizzato dalle armi dei «giusti». Un corpo inerte e umiliato, scagliato contro il suo popolo e contro il mondo intero. A memoria futura di quanti invocano regole «speciose» e universali. Superiori alla maestà laico-integralista degli eredi di Atatürk. Perciò, tortura e impalamento via etere. Prima ancora della sentenza annunciata. E a conferma di una vecchia massima di Nietzsche: la pena «fa bene» a chi la infligge. B.Gr.

## Apo, o la cattiva coscienza europea

### Mezzi pentimenti a destra. E la sinistra si scopre orfana di valori e diritti

BRUNO GRAVAGNUOLO

Prima il fuoco di fila sul governo contro la permanenza di Ocalan in Italia. Poi le accuse di «tradimento» contro quello stesso governo che non aveva riconosciuto al leader curdo lo status di rifugiato. Così la destra si è presentata in pubblico all'indomani della cattura di un uomo per il quale tornano a bruciare le torce umane, come all'epoca del Vietnam. È lo stesso meccanismo che aveva indotto Berlusconi a piangere le vittime albanesi del blocco navale, dopo aver tuonato contro la tolleranza a favore degli immigrati.

Scherzi della coscienza e della politica. Che, se la dicono lunga su questa nostra destra, non lasciano indenne la sinistra di governo. Più umana e coerente, certo. Che ha tentato di salvare il salvabile (Ocalan, il diritto). Ma che, piantata in asso dall'Europa, e assediata dentro e fuori, ha dovuto «transigere»: espellere nottetempo il leader accusato di terrorismo. Senza «asilarlo», custodirlo pro-tempore, o processarlo. Eppure non è questa la «sinistra dei valori»? La sinistra universale e giusta che vuol rinascere oltre le appartenenze? Ma poi cos'è «sinistra dei valori»? Escamotage moralistico? Programma politico fondato sui diritti vecchi e nuovi? O è solo slogan provvisorio, sedativo di incertezze? Rispondono cinque studiosi. Tre filosofi, un economista e uno studioso di Relazioni internazionali. E cominciamo proprio da quest'ultimo: Luigi Bonanate. Che esordisce così: «Senza valori

niente politica. Io sono stato tra i pochi che apprezzava l'autorità di Berlinguer. Perché incarnava un valore preciso: la giustizia. L'economia messa al servizio di un fine. Oggi, timorosi del Polo, abbiamo smarrito gli orizzonti. E tutti convergono al centro, solo per stare in sella». D'accordo, ma Ocalan, l'invulnerabilità della persona? «Su questo non solo la sinistra italiana ha fallito, ma l'Europa. Nell'incapacità di fondare una cittadinanza europea, federativa. Era il momento giusto per mettere una pietra. E invece

“  
La democrazia non è soltanto tecnica di governo ma una finalità  
”

“  
nilaterale e autonomo della “persona”. Laica. Che dialoga, fa valere i suoi interessi e decide per sé nel rispetto dell'Altro». In sintesi, «la democrazia come valore», applicata a ogni ambito vitale. E non so-

come «procedura» al modo di Bobbio; ecco, per Bonanate, l'architettura etica per la sinistra dei valori. Parla adesso Enrico Berti, studioso cattolico di Aristotele e di Habermas. «Anche la sinistra - dice - col crollo delle civiltà contrapposte è investita dal tema dell'Etica. Inevitabile. Sebbene proprio l'assenza di valori certi alimenti una ricerca parossistica, contro lo spettro del nichilismo». E che comporta questa lotta contro lo spettro del nichilismo? «Maggiore responsabilità per gli individui, sciolti dalle comunità...». E magari anche ultraidentificati con le loro radici...? «Sì, ma in gioco c'è la responsabilità etica del singolo. E la politica dev'essere conto. Anche il Papa se ne rende conto. E fa

appello alla filosofia laica per evangelizzare le coscienze, e rinsaldare la rivelazione». E quando le etiche stridono? «Allora, come per la fecondazione, bisogna trovare un accordo, sforzandosi di convenire su un «bene comune»: vale più l'auto-determinazione di chi vuol generare, o il diritto del nascituro?». La parola a Mario Tronti, assertore di una visione realistica e tragica della politica, consegnata in forma pessimistica al suo recente «La politica al tramonto»: «Guardo con curiosità alla sinistra dei valori, dopo anni

di crudo pragmatismo. Però diffido della parola «valori»: sono sempre ambigui, occultano la differenza di genere, e celano insidie moralistiche. Anche i diritti umani? «Sì, in quanto mero slogan spiritualistico. No, se innestati sugli interessi materiali. Sulla denuncia delle disuguaglianze planetarie. Preferirei parlare di Idee-forza. Di una rivolta contro l'oppressione incarnata in progetti politici ed economici». Ma Ocalan e il diritto violato? «Il caso nasce in Italia dalla dismissione etica di un vero orizzonte libertario: quello della lotta dei popoli. Diplomazia e diritto non possono prescindervi». E qui, oltre il potenziale critico-negativo, affiora in Tronti una pars costruens: la «liberazione» dal dominio ad opera di gruppi e «individui solidali», che si liberano vicendevolmente. E il tutto non senza una nota «habermasiana». Le spinte vitali che confliggono alimentano infatti per Tronti una «ragione pubblica». Un filtro dell'«intelletto generale». L'unico a poter arginare le «manipolazioni del vivente», e la «volontà di potenza della tecnica». Ora, passiamo a un ambito massimamente refrattario ai valori: l'economia. «Non più refrattario - spiega Giulio Sapelli storico dell'economia - Affidabilità, trasparenza ed equità sono ormai i valori di ogni moderna economia». Insomma, niente efficienza, senza valori, per dirla

con Amartya Sen. Il che comporta: «democrazia per lo sviluppo, e nuovi «indici»: redistribuzione, partecipazione, dignità del lavoro, lotta ai monopoli». Ma il ruolo dei valori, per Sapelli, va al di là. Alimenta una «polfonia» di forme economiche e di imprese: «volontariato, banche etiche, cooperative. No, in questo tessuto che si coniugano diritti e nuova idea del socialismo». Infine è la volta di Remo Bodei, storico della filosofia: «L'Europa - afferma - su Ocalan non ha fatto valere la sua identità culturale. È stata subalterna alla geopolitica degli altri. Quanto ai valori della sinistra, per non essere astratti, devono coincidere con i diritti economici e sociali, proiettati su scala mondiale. Da un lato c'è la destra, il comunitarismo. Dall'altro la sinistra, concretamente universalista. E innervata sugli interessi degli esclusi». E l'invulnerabilità della persona? «Vale più che mai anche come «interesse materiale». In politica e in biologia. Hans Jonas, heideggeriano e bioetico, diceva: l'uomo non si può fabbricare, la sua dignità viene dall'imprevedibilità in cui è gettato». Da ultimo in Bodei una riflessione sulla Chiesa: «È la più forte agenzia morale del presente. Capillare e universalista. La sinistra che vuole liquidare i partiti dovrebbe raccogliere la sfida. Certo laicamente. E senza ridiventare una Chiesa». Già, c'erano una volta gli ordini religiosi. Poi vennero i partiti. Poi la «leadership» tornò alla religione. Ma chi ha detto che la staffetta sui «valori» debba dirsi per sempre conclusa?

## Tortura e maltrattamenti, la Turchia non è sola

La Turchia è l'unico paese europeo ad aver subito due condanne da parte del Comitato europeo per maltrattamenti e tortura sistematica. Ma il resto d'Europa non può dirsi immune dal «rischio violazione» dei diritti umani. Soprattutto dentro le carceri. «Il Comitato europeo ha ispezionato tutti i luoghi di detenzione europei - ci dice Patrizio Gonnella, che si occupa di diritti umani per Antigone - trovando carceri per niente immuni dall'uso dei maltrattamenti. I casi più eclatanti sono stati quello inglese, relativo però al periodo buio

del terrorismo dell'Ira, e quello spagnolo, dove ai terroristi dell'Eta viene riservato un trattamento brutale». E il nostro paese? «Neanche l'Italia è indenne: ha rischiato la condanna europea per la situazione di estremo sovraffollamento sia a San Vittore che a Secondigliano - spiega Gonnella -. E, oltretutto, verrà per la prima volta condannata dalla Corte Europea di Strasburgo per trattamento inumano e degradante, relativo ai fatti avvenuti a Porto Azzurro, durante la rivolta dei detenuti». Il trattamento differenziato dei prigionieri, spiega Gon-

nella, è riservato esclusivamente ai terroristi. In Turchia, ad esempio, nelle stazioni di polizia che si pratica la tortura sistematica. La questione, insomma, è soprattutto politica. «Su questo problema e sulla questione generale della tutela dei diritti umani - aggiunge - l'Europa non è riuscita ancora ad avere una politica comune. Il caso Ocalan ne è un evidente esempio: nel suo caso il diritto d'asilo ha posto agli stati europei solo un problema politico, e non umanitario. Come invece prioritariamente dovrebbe essere». St.S.

